

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
<b>Il Demanio prepara la mappa</b>	
03/09/2009 Il Sole 24 Ore	4
<b>Il Demanio e i privati danno forza al piano casa</b>	
03/09/2009 Il Sole 24 Ore	6
<b>Per il redditometro la scommessa dei nuovi indici targati Gdf</b>	
03/09/2009 Il Sole 24 Ore	7
<b>L'accatastamento esclude dall'Ici i fabbricati rurali</b>	
03/09/2009 La Repubblica - Nazionale	8
<b>Piano casa sulle "new town" un nuovo rinvio</b>	
03/09/2009 La Stampa - BIELLA	9
<b>Badanti al miraggio del permesso via mail ROBERTA MARTINI</b>	
03/09/2009 Libero	10
<b>Cdp è pronta per i tubi Eni in Europa</b>	
03/09/2009 ItaliaOggi	12
<b>Contenzioso agricolo, parola alla commissione</b>	
03/09/2009 ItaliaOggi	13
<b>Il federalismo riparte da costi standard e beni demaniali</b>	
03/09/2009 ItaliaOggi	14
<b>Serve riflettere sul Mezzogiorno La vera riforma è colmare il gap tra Sud e resto del paese</b>	
03/09/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	16
<b>Comunità montane, i sindaci incalzano Tondo</b>	
03/09/2009 Cronaca Qui Torino	17
<b>Sull'Unità d'Italia politici allo scontro E oggi Roma decide</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

Piano casa

## Il Demanio prepara la mappa

Aree demaniali su cui costruire, da un lato, e patrimonio di ex case popolari, dall'altro. Saranno questi i due pilastri del piano casa annunciato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e destinato alle giovani coppie. Berlusconi ha annunciato che il piano sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri, anche se il provvedimento legislativo non è ancora pronto. L'Agenzia del Demanio sta tuttavia procedendo a una mappatura delle aree interessate, mentre le ex case popolari potrebbero essere vendute alle giovani coppie con mutuo a tasso agevolato. L'attuazione del piano, l'individuazione delle aree e il coinvolgimento dei soggetti privati, non potranno prescindere dalla cooperazione di Regioni e Comuni. Obiettivo dell'esecutivo è portare la rata mensile del mutuo al di sotto dei canoni attuali di locazione.

Per quanto riguarda il patrimonio ex IACP interessato dal piano, cui lavorano Palazzo Chigi e il ministero delle Infrastrutture, si tratta di circa 1 milione di appartamenti che saranno gradualmente «recuperati». Quanto ai mutui a tassi ridotti, non è esclusa una riformulazione dell'accordo che il Tesoro mise a punto con l'Abi l'anno scorso. Ancora, risulta prossimo all'insediamento il gruppo di lavoro sul sistema dei fondi immobiliari previsto dal Decreto del 19 agosto, anche se le Regioni attendono d'incontrare il Governo, che non si terrà più il 4 settembre.

Il decreto è strettamente legato all'attività di Cdp Investimenti sgr, la società della Cassa Depositi e Prestiti per l'housing sociale che ha in agenda un consiglio di amministrazione il 9 settembre, attendendo l'autorizzazione di Bankitalia che arriverà prima di fine anno.

Verso il Cdm. Oggi il confronto a Palazzo Chigi

## Il Demanio e i privati danno forza al piano casa

Massimo Frontera

ROMA

Si parlerà del piano casa per i giovani al Consiglio dei ministri di oggi, anche se le misure annunciate da Silvio Berlusconi non sono ancora state tradotte in un articolato pronto per l'esame collegiale del Governo.

Fonti di Palazzo Chigi confermano che oggi il tema potrebbe emergere nell'ambito di una più generale discussione imperniata su temi economici e ricordano che la misura annunciata dal premier si raccorda al più ampio progetto del social housing. Progetto cui collabora anche l'agenzia del Demanio, che, come riporta l'agenzia Radiocor, sta portando avanti il censimento dei beni demaniali - aree e immobili - passibili di un utilizzo e di una riconversione all'insegna dell'edilizia a basso costo. Allo stesso fine contribuiranno anche le strutture gestite dagli ex IACP, con la vendita, anche ai giovani sposi, con mutuo a tasso agevolato, o con la demolizione e costruzione di nuovi edifici. Il patrimonio ex IACP interessato dal piano conta circa un milione di appartamenti.

Non è, però, ancora terminata la mappatura del Demanio, per selezionare il parco aree al servizio del piano casa. È poi scontato che per il piano serva la collaborazione di Regioni e Comuni, sia per le procedure urbanistiche che per l'individuazione di ulteriori aree a basso costo.

Fondamentale poi il ruolo dei privati, che hanno preso molto sul serio l'ultimo annuncio di Berlusconi. «Ne abbiamo parlato a lungo questa mattina in un incontro anche con il mondo delle cooperative», riferisce Claudio de Albertis, presidente dei costruttori di Milano (Assimpredil), la città che più di altre sta sperimentando soluzioni sul social housing. «Il ragionamento di Berlusconi è giusto - giudica de Albertis - : oggi ci vogliono interventi di grandi dimensioni, con prodotti pensati per singole categorie, come appunto le giovani coppie. Un esempio è quello che si è fatto in Abruzzo, dove si è realizzato un prodotto in tempi rapidi che costa meno». C'è però ancora molto da fare, secondo il presidente dei costruttori privati milanesi, su vari fronti: «Il quadro normativo è quello del 1950, sotto il profilo architettonico, igienico-sanitario e tecnologico». Sul prodotto «bisogna aprire il confronto a progettisti per lavorare sull'innovazione di qualità e di prestazione. All'Aquila ho visto progetti molto belli da un punto di vista architettonico. C'è effettivamente una nuova stagione che si apre». «C'è poi il problema finanziario, risolvibile con un mix di possibilità per mantenere basso il costo del denaro, e in ogni caso con l'equity di imprese e operatori». E poi c'è la gestione: se si pensa al riscatto o al patto di futura vendita, la gestione pesa per anni sull'operatore privato.

L'annuncio del premier non convince l'Anci. «Del progetto cento città avevo sentito parlare tre anni fa, quando una delegazione del governo Prodi, insieme a imprenditori, si recò in Cina per studiare un progetto per il contenimento della forte ondata migratoria che dalle campagne portava la popolazione cinese verso le città - commenta il presidente della consulta Casa dell'Anci, Roberto Tricarico -. Evidentemente il governo Berlusconi intende mutuare quel progetto adattandolo all'Italia, che invece dovrebbe lavorare per usare lo spazio esistente al Nord come al Sud, conseguente al processo di deindustrializzazione del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La situazione

Le aree disponibili

È ancora in atto il censimento dei beni demaniali che potranno essere riconvertiti nell'edilizia a basso costo. Sono circa un milione gli appartamenti ex IACP interessati

I partner

Necessaria la collaborazione di regioni e comuni, sia per le questioni urbanistiche sia per l'individuazione di ulteriori aree utilizzabili

## I dubbi dei costruttori

Vanno aggiornate norme architettoniche vecchie di cinquant'anni e stabiliti i criteri di pagamento agevolato

Accertamento. La spia dei beni di lusso

## Per il redditometro la scommessa dei nuovi indici targati Gdf

Tonino Morina

Il Fisco sta preparando la stagione autunnale 2009 con l'obiettivo di stanare i falsi poveri che hanno un tenore di vita da ricchi utilizzando lo strumento del redditometro, magari "accompagnato" dalle indagini finanziarie.

Il Fisco intende scoprire i falsi poveri, cioè chi dichiara poco o nulla nelle dichiarazioni dei redditi, ma che magari possiede beni immobili e altri beni di lusso. Riparte così la caccia agli evasori, grazie al redditometro, cioè lo strumento che misura la ricchezza del contribuente.

L'occhio del Fisco è puntato, in particolare, su chi non paga imposte, ma possiede beni di rilevante valore. Gli 007 controlleranno chi possiede immobili, residenze secondarie, auto di grossa cilindrata, barche o altri beni di lusso e dichiara imponibili bassi. Nel mirino anche viaggi, crociere, frequenza di case da gioco, circoli privati, hobby costosi e altri "lussi", per misurare la capacità contributiva del contribuente. Per il triennio 2009-2011, i controlli degli uffici delle Entrate e quelli della Guardia di Finanza saranno indirizzati verso gli effettivi elementi di capacità contributiva, desunti dall'anagrafe tributaria, o forniti dai Comuni.

Per "accertamento sintetico" si intende l'accertamento eseguito con il redditometro. Si tratta dello strumento induttivo che mette a confronto i beni posseduti con il reddito dichiarato dalla persona fisica. Nella selezione delle posizioni ai fini dei controlli è data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi segnaletici di capacità contributiva. Anche i Comuni saranno in prima linea. Essi hanno il compito di segnalare alle Entrate eventuali situazioni rilevanti di cui sono a conoscenza.

Per conferire il massimo grado di sostenibilità alla pretesa fiscale, gli uffici, sussistendone i presupposti, potranno anche eseguire le indagini finanziarie nei confronti dei contribuenti soggetti al controllo.

Novità importanti sul redditometro sono contenute nella mega-circolare, la n. 1 del 29 dicembre 2008, emanata dal Comando generale della Gdf. La circolare contiene molte novità, che riguardano, tra l'altro, indagini finanziarie e redditometro, per il quale è previsto l'impiego di nuovi indici per misurare la ricchezza del contribuente. Nel capitolo 12, la Gdf fa riferimento a nuovi indici di ricchezza, precisando che, a titolo di orientamento e in via non esaustiva, tra gli elementi e le circostanze di fatto indicativi di capacità contributiva, da considerare nel quadro della ricostruzione sintetica del reddito, possono rilevare, per esempio, il pagamento di consistenti rate di mutuo o di canoni di locazione finanziaria (leasing), soprattutto in relazione a unità immobiliari di pregio, auto di lusso e natanti da diporto; le spese per la ristrutturazione di immobili e per arredi di lusso di abitazione; il pagamento di quote di iscrizione in circoli esclusivi e di rette per scuole private particolarmente costose; frequenti viaggi e crociere e hobby particolarmente costosi, quali, ad esempio, partecipazione a gare automobilistiche, rally e gare di motonautica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Giudizio a sezioni unite

## L'accatastamento esclude dall'Ici i fabbricati rurali

LE INDICAZIONI Sono determinanti i dati riportati al Catasto C'è l'esclusione anche se il proprietario non possiede terreni agricoli

Luigi Lovecchio

I fabbricati rurali strumentali sono esclusi da Ici anche se il titolare non possiede terreni agricoli. Per l'accertamento della ruralità, è determinante l'accatastamento. Se non è stato impugnato da contribuente o comune, la questione relativa alla sussistenza della ruralità non potrà essere più messa in discussione nel giudizio sull'Ici. Al contrario, in presenza di immobili privi di rendita, il giudice investito della controversia Ici dovrà verificare le condizioni di ruralità, fermo restando l'onere della prova in capo al contribuente. Le Sezioni unite della Corte di cassazione, nella sentenza n. 18565/09, hanno cercato di mettere la parola fine alle «eterne» controversie fra Comuni e mondo agricolo.

Con numerose sentenze depositate nell'estate 2008, la Cassazione aveva affermato l'assoggettamento a Ici della generalità dei fabbricati rurali. E questo per il fatto che nel decreto legislativo 504/92 non c'è traccia di esenzione. Nell'ottica della Corte, la ruralità era questione che incideva sulle modalità di accatastamento dei beni e non sull'applicazione dell'imposta comunale. Successivamente, con l'articolo 23, comma 1 bis, del DL 207/09, si chiariva che i fabbricati rurali devono ritenersi esclusi dalla sfera di operatività dell'Ici. Da ultimo, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 227/09, ha confermato la natura interpretativa della novella dell'articolo 23 e dichiarato l'illegittimità dell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07, nella parte in cui vietava il rimborso dell'Ici pagata in passato sugli immobili delle cooperative agricole. La controversia decisa dalle sezioni unite prendeva le mosse, anche in questo caso, da un'istanza di rimborso presentata da una cooperativa agricola.

Le sezioni unite hanno preso atto dell'ultimo intervento legislativo del 2009, qualificandolo come interpretativo e destinato a regolare il pregresso. La sentenza precisa che gli immobili strumentali all'attività agricola sono rurali se sono oggettivamente adibiti a tale attività, a prescindere dalla circostanza che l'utilizzatore sia possessore anche dei terreni ove si esercita un'impresa agricola. Inoltre, ed è questa la parte più innovativa, per l'accertamento della ruralità è decisivo l'accatastamento effettuato dagli uffici del Territorio (A6, per le abitazioni, e D10, per gli immobili strumentali). Se dunque è stata assegnata la categoria prevista per i rurali, il comune interessato ha un onere di impugnazione. Qualora la rendita sia divenuta inoppugnabile, la ruralità deve ritenersi non più revocabile in dubbio nel giudizio relativo all'Ici. Se il contribuente ha ricevuto un accatastamento non coerente con la qualifica di ruralità, questi ha il dovere di contestare gli atti del Territorio se intende invocare l'esenzione Ici. Per i fabbricati ancora privi di rendita, invece, la sussistenza dei requisiti deve essere stabilita dal giudice investito della controversia riferita all'Ici. Nel caso specifico, poiché la coop ricorrente aveva ricevuto un classamento in D8, si è vista respingere la domanda di rimborso Ici.

Le statuizioni delle sezioni unite sollevano, tuttavia, perplessità. In primo luogo, l'accertamento catastale fotografa la situazione esistente alla presentazione degli atti agli uffici del Territorio. Ma la ruralità è una condizione dinamica. Non è dunque pensabile che il classamento iniziale tra gli immobili rurali, se non impugnato, debba ritenersi definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Piano casa sulle "new town" un nuovo rinvio

Al Consiglio dei ministri di oggi previsto solo un primo giro di tavolo

ROMA - Il governo studia il terzo atto del piano casa. Il progetto è quello di creare cento new town accanto ai capoluoghi di provincia. Il testo non è ancora stato messo nero su bianco ma il tema potrebbe comunque essere affrontato durante il Consiglio dei ministri di oggi. Dopo il piano per l'edilizia pubblica sociale varato a luglio e l'impulso al settore privato su cui dodici Regioni hanno già legiferato, ora quindi è la volta delle giovani coppie. L'idea è di consentire l'acquisto di alloggi con un mutuo a rate mensili più basse dei canoni di locazioni di mercato.

E non è esclusa una riedizione dell'accordo tra Tesoro e Abi dello scorso anno su cui c'è già una disponibilità dell'associazione bancaria.

Il piano guarda sia ai terreni demaniali che al patrimonio ex IACP. L'agenzia del Demanio sta elaborando una mappatura delle aree interessate, mentre le ex case popolari potrebbero essere vendute alle giovani coppie con mutuo a tasso agevolato o rimpiazzate da nuovi complessi.

Nella realizzazione dovrebbero essere coinvolti anche i privati.

«Del progetto "Cento città" avevo sentito parlare tre anni fa, quando una delegazione del governo Prodi, insieme a imprenditori, si recò in Cina per studiare un progetto per il contenimento della forte ondata migratoria che dalle campagne portava la popolazione cinese verso le città», commenta il presidente della consulta casa dell'Ance, Roberto Tricarico. E ricorda a Berlusconi la richiesta «di mettere mano alla riforma del mercato privato della locazione, perché la spesa per l'affitto in Italia continua a mangiarsi metà dello stipendio degli italiani, producendo oltre l'80% di sfratti per morosità».

il caso - La sanatoria per regolarizzare gli immigrati

## **Badanti al miraggio del permesso via mail ROBERTA MARTINI**

VERCELLI

Il caso più difficile? Una donna di trent'anni, fermata ad agosto. Per lei è stato necessario l'intervento del legale del sindacato: il suo datore di lavoro ha chiesto di metterla in regola, in base al nuovo decreto anticrisi, ma era già scattata l'espulsione. L'identikit di colf e badanti? Sono donne dell'Est, soprattutto ucraine, le persone che accudiscono famiglie e anziani, maghrebine le collaboratrici domestiche.

A due giorni dall'entrata in vigore del decreto che consente di regolarizzare gli extracomunitari senza permesso di soggiorno, assunti come badanti e colf, gli Uffici immigrazione di Prefettura e Questura (che dovrà esaminare le domande da ottobre per concedere il nulla osta), i patronati e i sindacati hanno ricevuto un buon numero di richieste. Sono stati però impegnati soprattutto a dare informazioni. «Ci aspettavamo un'affluenza maggiore - sottolinea Nadia Mazziero, negli uffici dell'Anolf Cisl di via Paggi -, ma c'è un mese di tempo per presentare le domande. E c'è chi è ancora in vacanza». Le domande presentate parlano quasi tutte di badanti e colf arrivate in Italia ad aprile.

E' l'Anolf Cisl che sta trattando il caso della donna già espulsa, con un provvedimento che arriva da un'altra regione. E sempre la Cisl la prossima settimana cercherà di rendere ancora più pubbliche, attraverso una conferenza stampa, le nuove procedure e le iniziative necessarie per regolarizzare i rapporti di lavoro che si concludono con l'invio telematico della domanda all'Amministrazione dell'Interno.

Anche in via San Cristoforo, il viceprefetto Raffaella Attianese spiega che l'Ufficio immigrazione finora ha risposto soprattutto a telefonate di chi chiedeva informazioni. Difficile fare previsioni sul numero delle persone da regolarizzare. Ma sarà altrettanto difficile, secondo il viceprefetto, incappare in code. La prefettura guidata da Pasquale Minunni è tra le più virtuose in Italia nel trattare gli ingressi degli stranieri: le pratiche vengono smaltite con la massima velocità consentita dai tempi di legge. Vercelli ha già completato il lavoro sul decreto che regola l'ingresso dei lavoratori in Italia per il 2008.

In municipio finora non è stato attivato lo sportello per gli stranieri, previsto dall'intesa tra governo e Anci. Ma potrebbe non essere neppure necessario: dalle verifiche fatte con sindacati, patronati e associazioni l'organizzazione sul territorio è già molto buona.

All'Inca Cgil si sono attrezzati per l'intero mese di settembre, il periodo concesso dal governo: le richieste vengono raccolte sul territorio a Vercelli (tutti i giorni), Borgosesia (tre giorni la settimana), Santhià, Trino e Gattinara. La documentazione viene passata al patronato che la spedisce in via telematica (l'unica possibile) al ministero e restituisce poi la ricevuta. «Non ci sarà un'affluenza spropositata - sottolinea Piero Bodo - ma certamente importante. Ci siamo comunque organizzati bene e lavoriamo su appuntamento. Raccogliamo le prime adesioni, distribuiamo l'elenco dei documenti necessari e fissiamo l'incontro per compilare la domanda». Il sindacato si accolla anche il compito di una prima verifica: «Vogliamo evitare che chi ha presentato domanda e se la vede rifiutare ci rimetta i 500 euro previsti dal decreto. Abbiamo anche fermato qualche domanda perchè le persone erano entrate in Italia in una data diversa da quella prevista. O perchè, nel caso delle colf, chi assume deve raggiungere un minimo di reddito».

La guerra del gas

## Cdp è pronta per i tubi Eni in Europa

Il Financial Times attacca il Cane a sei zampe: «Ceda la rete». Cassa depositi e prestiti sta trattando per rilevare Snam e Tag, il metanodotto che porta l'energia dalla Russia all'Italia  
SANDRO IACOMETTI

L'ultima volta che Alessandro Ortis ha provato ad invocare lo spaccettamento dell'Eni, Claudio Scajola per poco non se l'è mangiato. La separazione tra produzione e distribuzione è una questione antica, su cui il presidente dell'Authority dell'Energia insiste da tempo. Ma quando Ortis lo scorso luglio, nella sua relazione annuale, è tornato a sostenere la necessità di una maggiore apertura del mercato del gas attraverso la cessione di Snam rete gas, il ministro dello Sviluppo gli ha risposto a brutto muso: «Si occupi delle questioni di sua competenza». Ieri sulla vicenda è sceso in campo il Financial Times nella sua autorevole e molto letta Lex column. L'Eni, si legge, ha «una struttura anomala» che unisce la produzione e la distribuzione di gas e petrolio. «Ci sono pochi motivi per essere diversi dall'Europa», aggiunge il quotidiano londinese, «e il recente taglio del dividendo da parte di Eni dimostra che questo modello ha raggiunto i suoi limiti». Sul ragionamento di Ft sono arrivate subito le obiezioni di esperti e analisti. Secondo Ubs «difficilmente Eni otterrebbe un miglioramento dei multipli diventando oggetto di scalata», mentre per il direttore di Nomisma energia, Davide Tabarelli, bisogna tenere conto «di una regola secolare che funziona sempre, che è quella dell'integrazione verticale». Ma la sensazione è che dietro l'articolo di Ft ci sia molto più che un suggerimento finanziario o industriale. E non è un caso che lo spunto dell'analisi sia stato fornito da uno studio del fondo newyorkese Knight Vinke. La tesi espressa ha infatti un sapore tutto americano, soprattutto alla luce della recente firma ad Ankara dell'accordo italo-turco-russo per il gasdotto South Stream. Un progetto cui partecipa il colosso italiano e che rischia di azzoppare definitivamente l'altro grande corridoio energetico, il Nabucco, con cui gli Stati Uniti tentano di scardinare il predominio di Vladimir Putin sui rifornimenti per l'Europa. Nella partita l'Eni gioca un ruolo strategico. Oltre al legame sempre più stretto con la russa Gazprom, infatti, il Cane a sei zampe è anche proprietario all'89% del gasdotto Tag, che insieme al North Stream garantisce l'approvvigionamento di energia all'Europa aggirando territori "scomodi" come Polonia, Bielorussia e Ucraina. In particolare il Trans Austria gasleitung porta circa 30 miliardi di metri cubi di gas l'anno dalla Siberia fino all'Austria e all'Italia. Ed è qui che si incardina la questione degli intrecci proprietari. Lo scorso marzo Bruxelles ha infatti formalizzato nei confronti dell'Eni l'accusa di posizione dominante proprio in riferimento al Tag. In ballo c'è la liberalizzazione del mercato e l'apertura alla concorrenza, ma il vero scontro è sul controllo dell'energia in Europa. Lo sa bene il Financial Times che ieri ha voluto preparare il terreno ad un confronto che scenderà l'autunno. E lo sanno bene anche a Via XX Settembre, dove gli esperti stanno lavorando da tempo alla "società delle reti". La novità è che ora la partita è doppia. Da una parte il fronte italiano, con la questione Snam rete gas, dall'altra quello europeo, con il nodo Tag. Per entrambi, secondo quanto risulta a Libero, il Tesoro è pronto a giocare la carta Cassa depositi e prestiti (controllata al 70% dallo Stato e al 30% dalle Fondazioni bancarie) come è stato fatto per la rete elettrica Terna o, in alternativa, Fintecna. L'ad di Eni, Paolo Scaroni, punta ovviamente a non mollare nulla. Ma se in Italia il governo sembra disposto ad accontentarsi della separazione funzionale e non societaria di Snam lo stesso potrebbe non accadere con l'Antitrust Ue, malgrado l'offensiva che i legali del Cane a sei zampe stanno preparando. Di qui il piano B per evitare che i "tubi" finiscano in mano straniera. Il progetto è però ancora incagliato su due nodi principali. Il primo riguarda il pericolo di uno stop Ue ad un'operazione che potrebbe configurarsi come aiuto di Stato, il secondo è, ovviamente, legato al prezzo. Quello ipotizzato dagli emissari di Scaroni che stanno conducendo la trattativa non sarebbe ancora adeguato.

**IL DUELLO L'ATTACCO DEL FINANCIAL** Il quotidiano londinese sostiene che l'Eni è un'anomalia europea perché mantiene la proprietà della produzione e della distribuzione di gas e petrolio **IL TAG FUORILEGGE** A marzo Bruxelles ha aperto una procedura contro l'Eni per abuso di posizione dominante nella gestione del

gasdotto che collega la Russia all'Italia. IL NABUCCO ANTI-PUTIN Gli Usa sponsorizzano il progetto Nabucco per trasportare energia in Europa fuori dal controllo che esercita la Russia con i corridoi North Stream e South Stream.

Foto: L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni imagoeconomica

## Contenzioso agricolo, parola alla commissione

I ricorsi prodotti a lavoratori agricoli ai quali sia stato notificato il provvedimento di cancellazione dagli elenchi anagrafici dei braccianti, sono di competenza delle commissioni provinciali ex Scau e non delle Direzioni regionali del lavoro. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 105/2009, con la quale l'ente torna sull'argomento (già trattato nella circolare n. 127/2007) in seguito ad un parere intervenuto in materia da parte del Ministero del lavoro. Nota del Ministero. Al fine di dirimere le incertezze interpretative seguito all'entrata in vigore dell'art. 17 del dlgs 124/2004 (riforma del servizio ispettivo) il Ministero del lavoro (circolare prot. 26/l/0002831 del 2 marzo 2009), ha ritenuto opportuno precisare ulteriormente l'ambito di applicazione della citata norma, sottolineando che per individuare l'organo competente a decidere i ricorsi, deve farsi riferimento al criterio generale della natura dell'atto ricorribile che deve essere di natura ispettiva. Con particolare riferimento ai ricorsi avverso provvedimenti di disconoscimento delle prestazioni di lavoro in agricoltura o di cancellazioni dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, il Ministero ha sottolineato che detti provvedimenti, operando solo un generico riferimento a controlli ispettivi svolti senza precisare né gli estremi né il contenuto dei verbali ispettivi che peraltro non sono notificati al lavoratore, non possono essere impugnati ai sensi dell'art. 17 dlgs 124/04. Conseguentemente i Comitati Regionali per i rapporti di lavoro (istituiti con lo stesso decreto legislativo, composti dal direttore regionale del lavoro, e dai direttori regionali Inps e Inail) non possono essere ritenuti competenti ad esaminare i ricorsi proposti da soggetti diversi dai datori di lavoro nei cui confronti sono predisposti e notificati gli atti impugnati. Nuove disposizioni. Tenuto conto delle precisazioni interpretative espresse dal Ministero, si legge nella circolare, i ricorsi prodotti da lavoratori agricoli ai quali sia stato notificato il provvedimento di cancellazione dagli elenchi anagrafici dei braccianti, a suo tempo inviati ai Comitati regionali del Lavoro, saranno restituiti dalle Direzioni regionali del lavoro alle Direzioni regionali dell'Istituto che provvederanno a smistarli per la successiva istruttoria alle competenti Commissioni provinciali Cisoa (commissione integrazione salariale operai agricoli), se trattasi di prima istanza, ovvero alla Commissione Centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati (Cau), se trattasi di seconda istanza. Invece, i ricorsi dei datori di lavoro agricoli avverso verbali aventi ad oggetto la qualificazione e/o la sussistenza del rapporto di lavoro, così come previsto dall'art. 17 del dlgs 124, sono decisi dai competenti Comitati regionali per i rapporti di lavoro. Pertanto, conclude la nota dell'Inps, restano di competenza della Commissione Centrale Cau tutti i ricorsi prodotti dai datori di lavoro agricolo in unico grado che non hanno come oggetto la qualificazione e/o la sussistenza del rapporto di lavoro.

le priorità della commissione paritetica che sarà presieduta da Luca Antonini

## **Il federalismo riparte da costi standard e beni demaniali**

Definizione dei costi standard e trasferimento (gratuito) agli enti locali dei beni demaniali inutilizzati. Ma anche maggiore coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione, soprattutto in materia di affitti. Saranno queste le prime priorità della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale che si insedierà nei prossimi giorni. L'organismo tecnico, previsto dalla legge delega (n.42/2009), a cui spetterà raccogliere ed elaborare tutti i dati necessari alla predisposizione dei decreti attuativi, sarà presieduto da Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova e consulente di fiducia del ministro Roberto Calderoli. E tra i 15 esperti di nomina ministeriale (gli altri 15 saranno indicati dagli enti locali nella prossima Conferenza unificata convocata per il 24 settembre ndr) ci sarà anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Fresco di nomina, Antonini avrà il compito di sciogliere subito nodi fondamentali per l'attuazione pratica della riforma. Anche perché Calderoli intende far presto e lo ha ribadito anche ieri. «Il federalismo fiscale è l'unico possibile strumento per ridurre la spesa pubblica, contrastare efficacemente l'evasione fiscale ed avere le risorse per poter abbassare le tasse», ha detto il ministro leghista, annunciando il prossimo avvio dei lavori della commissione. I tavoli di lavoro che vedono impegnati i tecnici della Semplificazione, ma anche quelli di via XX Settembre sono molteplici e procedono parallelamente. Mentre il dicastero di Giulio Tremonti lavora sui numeri, ancora sconosciuti della riforma (la relazione sull'impatto che il federalismo avrà sui rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo dovrà essere allegata al primo decreto attuativo), la Commissione paritetica si concentrerà sulla definizione dei costi standard e inizierà a definire i criteri per rimpinguare il patrimonio di regioni, province, comuni e città metropolitane con i beni non utilizzati dalle amministrazioni dello stato. La delega (art.19) prevede che il trasferimento avvenga a titolo non oneroso in base alle dimensioni territoriali, alle capacità finanziarie e alle competenze e funzioni effettivamente svolte dagli enti. Un altro capitolo che sta a cuore ai sindaci riguarda la partecipazione dei comuni nella lotta all'evasione, soprattutto immobiliare. Stato ed enti locali dovranno incrociare le proprie banche dati per stanare gli evasori e le amministrazioni che avranno raggiunto i migliori risultati saranno premiate con una quota del gettito fiscale recuperato. L'argomento è strettamente connesso con un'altra richiesta storica dei sindaci, ossia la devoluzione ai comuni di un nuovo tributo immobiliare in cui far confluire tutte le imposte che attualmente gravano sulla casa. L'argomento è tutt'altro che chiuso e anche su questo dovrà lavorare la commissione Antonini. Senza dimenticare però che, se nuovo tributo sarà, dovrà essere a costo zero per i contribuenti.

Il segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, interviene sulle gabbie salariali

## Serve riflettere sul Mezzogiorno La vera riforma è colmare il gap tra Sud e resto del paese

Tra luglio e agosto, dopo lo stop dato dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi alla nascita di un partito del Sud, il dibattito si è spostato sulle famigerate gabbie salariali. Su questo tema controverso abbiamo assistito a numerosi interventi di parlamentari, amministratori locali ed esponenti di spicco del mondo imprenditoriale e sindacale, che, prendendo spunto dagli ultimi dati statistici che confermerebbero il minor costo della vita nel meridione, si sono poi divisi sulla opportunità di introdurre per legge un sistema salariale rapportato al costo della vita a seconda delle diverse realtà territoriali nelle quali sono situate le aziende e vivono i lavoratori e le loro famiglie. Chi si è detto a favore sostiene che così verrebbe garantito il potere reale del salario, chi si è detto contrario ritiene invece il provvedimento discriminatorio in linea di principio o del tutto inutile, in quanto l'accordo sulla riforma degli assetti contrattuali firmato tra il governo e le parti sociali il 22 gennaio scorso di fatto risolve il problema perché demanda la differenziazione salariale alla contrattazione di secondo livello. Su questo tema abbiamo intervistato il segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, chiedendogli cosa pensi della nascita di un partito del Sud e del problema delle gabbie salariali. «Il progetto, per ora bloccato di avviare la formazione di un partito del sud non va sottovalutato», ha risposto, «e ha piena legittimità costituzionale, come è dimostrato dall'esistenza della Lega Nord. Certamente, senza entrare nel merito della sua fattibilità o dell'opportunità di darvi corso, deve costituire un serio momento di riflessione sullo stato del meridione per non ripetere i gravissimi errori compiuti nel passato». Domanda. Cosa è scaturito dal dibattito politico sul tema? Risposta. Si è parlato a proposito e a sproposito di cittadini di serie A e di serie B, di cultura e di incultura, di gabbie salariali, di nuova cassa del Mezzogiorno, di spreco delle risorse pubbliche. Insomma, si è fatto un gran parlare, si è costruita una montagna di buoni propositi e di promesse da cui non vorrei che venisse partorito, come al solito, un topolino. Anche perché, e questo mi indigna profondamente, nessuno ha toccato i veri problemi del meridione. Il dibattito è stato spesso condotto da chi dimostra di non conoscere lo stato dell'arte di questa parte bellissima del nostro paese che, se ben amministrata, potrebbe costituire una risorsa importante in termini di cervelli, di braccia e di aumento del pil nazionale. D. È indubbio che il ruolo di segretario generale della maggiore organizzazione autonoma italiana le consenta un osservatorio privilegiato per monitorare le aspettative dei cittadini, siano essi lavoratori in servizio che pensionati. Cosa intende per stato dell'arte del Sud? R. Sono da poco reduce dall'ennesimo viaggio allucinante da Roma con destinazione nella mia terra nativa, la Calabria. Ora chi parla di gabbie salariali e di diminuire i salari dei meridionali mi deve spiegare perché Trenitalia debba riservare ai cittadini del sud disservizi clamorosi, ritardi allucinanti, carrozze di serie c, stazioni pessime e sporchie in quantità. Se vale il concetto delle gabbie salariali i cittadini del sud dovrebbero pagare un terzo del costo biglietto. Ma così non è. E questo vale, fatte le debite proporzioni, per gli ospedali, le autostrade, le scuole e i servizi pubblici tra cui l'assistenza fornita agli anziani e ai pensionati che, laddove viene erogata puntualmente, arricchisce di fatto la pensione di chi ha la fortuna/possibilità di poterne usufruire. D. Quindi quali sono le sue conclusioni? R. Io ritengo che occorra il massimo equilibrio nell'affrontare la questione retributiva e concordo con chi finalmente sposa le nostre tesi e, rinunciando a battaglie ideologiche ormai superate dalla realtà del mercato globale, ritiene che spetti alle parti sociali regolamentare con la contrattazione anche le specificità territoriali e aziendali richiamando però lo stato a fare la propria parte. D. A cosa si riferisce facendo riferimento alle tesi della Cisl? R. Mi riferisco alla crociata che da ben determinati ambienti venne condotta contro la contrattazione che la Cisl pose in essere con il Cnai negli anni 90 nei settori commercio, terziario e servizi. La filosofia alla base di quei contratti, oggi è dimostrato dai fatti, anticipò di molto quelli che sono oggi istituti e regole recepite dall'accordo quadro governo-parti sociali del 22 gennaio 2009, di cui la Cisl è ovviamente firmataria, nonché dei successivi accordi interconfederali stipulati con Confindustria e con lo stesso Cnai per

la pmi. D. Il governo può giocare un ruolo importante in questo contesto? R. Certamente. In questo senso il nostro Consiglio nazionale, tenutosi a metà dello scorso mese di maggio, ha potuto verificare la piena sintonia con il ministro Sacconi sulla necessità di interventi combinati tra le parti sociali per arrivare a definire una paga base minima per tutti i lavoratori a livello nazionale da integrare con la contrattazione territoriale e aziendale attraverso quote di salario opportunamente defiscalizzate. Proprio quello che la Cisl, in linea con quanto da tempo avviene in Europa, mira a realizzare in sede di rinnovo dei contratti nel settore privato con il Cnai e altre confederazioni o gruppi imprenditoriali e nel pubblico impiego. Ora ci aspettiamo che il governo intervenga con provvedimenti strutturali e incisivi, sia a definire le quote di salario da defiscalizzare, sia a individuare idonee misure di sostegno del lavoro e dei pensionati anche attraverso un piano di interventi in favore degli enti bilaterali. D. In conclusione che messaggio dà ai politici? R. La Cisl ritiene che il parlamento debba fare di tutto per riaffermare la vera identità del paese, ovviamente nel pieno rispetto delle autonomie locali. La cultura della convivenza, dell'accoglienza e dell'assistenza è nel dna di tutti gli italiani ed è un patrimonio che non deve essere disperso e messo in discussione.

«Dalla giunta solo spot, dica cos'ha in mente»

## Comunità montane, i sindaci incalzano Tondo

Bocciato il commissariamento: manca un progetto complessivo di modifica - MARSILIO - LE RIFORME x - Pizzolitto (Anci): spesso la Regione procede con provvedimenti improvvisati Marinig (Uncem): così si uccide la storica autonomia della nostra montagna

di DOMENICO PECILE

**UDINE.** Dopo Province e Comuni, il dibattito politico s'infiama anche sulle Comunità montane. Anci e Uncem ridiscendono in campo a fianco dei Comuni coinvolti («Rischiando di perdere milioni di euro»), mentre i sindaci rinnovano alla Regione l'invito per un incontro chiarificatore («Sono stati commissariati degli enti senza un'idea circa la struttura che subentrerà loro»).

«La Regione - sostiene il presidente dell'Anci, Gianfranco Pizzolitto - in troppi casi procede con provvedimenti improvvisati, non socializzati, non sistemici che rischiano di creare contraccolpi dannosi al sistema delle autonomie locali. Occorre tornare a percorsi condivisi e a una riforma complessiva delle autonomie locali, all'interno di leggi come la 1 e la 4».

Più dura la posizione di Luciano Del Frè: «Il commissariamento delle Comunità - afferma - risponde a un disegno che vuole rendere egemone le province e subordinare ad esse i comuni. E' un disegno stravolgente che noi non possiamo accettare e che anzi dobbiamo con forza contrastare». Durissimo il giudizio di Giuseppe Marinig, presidente dell'Uncem: «Non solo si uccide la storica autonomia dei territori montani, ma si corre il rischio di perdere i finanziamenti dei fondi Ue previsti dalla programmazione 2007-2013: si tratta di decine di milioni di euro. Sarebbe un crimine per aree che già soffrono pesantemente anche per la crisi di alcune grandi industrie».

«Come al solito - afferma l'ex sindaco di Sutrio e consigliere regionale del Pd, Enzo Marsilio - questa Giunta pensa agli spot e non gliene frega nulla se le cose funzionano. Tutti avevamo confermato la volontà di procedere verso una riforma complessiva delle autonomie e allora perché si commissaria soltanto le Comunità montane? Hanno parlato dei Comuni di vallata poi sono passati alla riduzione delle Province e infine alla fusione tra Comuni». Insomma, per Marsilio «appare evidente che non c'è un disegno strategico di come si vuole ripensare il sistema degli pubblici. Ci hanno promesso una bozza di riforma entro il 30 settembre. Aspettiamo fiduciosi».

Perplexi, arrabbiati, scoraggiati anche i sindaci che non sono più l'interfaccia delle Comunità visto che i commissari hanno come unico riferimento la Regione. «Siamo andati a commissariare un ente senza avere l'idea di quale sarà la nuova struttura che subentrerà loro», afferma il sindaco di Sauris, Stefano Lucchini che assieme ad altri colleghi ha istituito in Carnia «un tavolo di lavoro trasversale per formulare una proposta su un nuovo ente strumentale. Ci eravamo resi disponibili per una rivisitazione e una riforma delle Comunità ma è stata scelta un'altra strada. Sì, siamo arrabbiati per il metodo».

E della mancanza di una scelta di fondo complessiva parla anche il sindaco di Pontebba, Isabella De Monte. «Commissariare - precisa - è una non scelta giacché servirebbe un ragionamento globale sull'ordinamento degli enti». «Non è vero - aveva detto di recente il presidente della Comunità Montane del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale Ivo Del Negro - che abbiamo rifiutato un confronto aperto a 360 gradi per la riforma degli enti montani. Anzi, nel documento che abbiamo consegnato al presidente Tondo, abbiamo per primi suggerito una riforma delle comunità montane per evitare sovrapposizioni di competenze».

INCHIESTA Placido convoca i vertici del Comitato in Regione

## Sull'Unità d'Italia politici allo scontro E oggi Roma decide

Saitta: «Sono deluso dal disimpegno del Governo» Leo: «Basta personaggi ambigui come De Luna»

Ô «Noi abbiamo aperto il Comitato al Governo, ma siamo rimasti delusi. Da parte loro non c'è stato l'impegno che ci attendevamo». Antonio Saitta, presidente pro tempore del Comitato Italia 150, entra a piedi giunti nella polemica sulle celebrazioni dell'Unità d'Italia. Proprio nel giorno in cui il Consiglio dei ministri, a Roma, dovrebbe pronunciarsi sulle risorse e sull'attenzione che dovrebbe dedicare ai festeggiamenti. A tal proposito ieri il sindaco (e presidente Anci) Sergio Chiamparino ha scritto al premier Berlusconi chiedendo «un forte coinvolgimento delle istituzioni locali, in primo luogo dei comuni, che potranno offrire il proprio contributo attraverso il coordinamento dell'Anci». Ma la querelle è tutta aperta anche da parte del centrodestra. Giampiero Leo, membro di minoranza del Comitato ed ex assessore alla Cultura è netto: «Bisogna riequilibrare il Comitato, personaggi come il professor De Luna in passato si sono dimostrati ambigui, se non faziosi». Nel frattempo la polemica potrebbe riapprodare direttamente in Regione ed estendersi al centrosinistra. Su iniziativa di Roberto Placido, vicepresidente Pd del Consiglio regionale, i vertici operativi del Comitato - il vicepresidente esecutivo Alberto Vanelli, il direttore Paolo Verri - saranno convocati a Palazzo Lascaris per relazionare sull'avanzamento dei lavori ma anche per rendere conto dei costi degli eventi in programma. La miccia accesa ieri da CronacaQui, l'inchiesta con cui si denunciava l'eccessivo costo delle celebrazioni e si gettavano delle ombre sulla trasparenza e sui criteri bipartisan adottati nelle scelte degli enti locali, non è passata inosservata. Il presidente Saitta è pronto a replicare su ogni punto: «Siamo l'unica città in Italia ad avere un comitato. Siamo stati i primi ad avviare il ragionamento sulle opere, dando un taglio nazionale alla manifestazione. Inoltre non abbiamo utilizzato l'evento per costruire nuove opere, ma per eseguire interventi dove ci saranno le mostre». C'è chi dice però che i costi per le manifestazioni sono eccessive. «Mettiamoci d'accordo su cosa vogliamo - replica allora il presidente della Provincia -. Si tratta di grandissimi eventi, a Venaria arriveranno le più grandi opere italiane esistenti al mondo. Non si tratta di "mostrettine"». Che il Comitato sia sbilanciato verso il centrosinistra è noto, però. «È naturale - continua, Provincia, Regione e Comune sono di sinistra. Ma opportunamente abbiamo aperto al Governo, rimanendo però delusi. Speravamo che i rapporti sarebbero stati più facili, ma da parte loro non c'è stato molto impegno». Governo che proprio oggi dovrebbe annunciare le sue intenzioni sulla manifestazione. «A questo punto non chiediamo soldi conclude - ma la convinzione. Occorre che il Governo sia convinto di voler celebrare l'Unità d'Italia, mi piacerebbe ad esempio che il ministero degli Esteri ci dicesse che è a disposizione per pubblicizzare l'evento fuori Italia. La Lega sta facendo da freno, è evidente: ministri della Repubblica non possono dire che il tricolore serve solo per andare al gabinetto...». Giampiero Leo, pur dichiarando di non voler «adeguarsi al clima di rissa continua venutosi a creare», abbandona la sua veste ecumenica per affondare qualche colpo. «Non vorrei che lo spirito bipartisan servisse solo come copertura per operazioni faziose - attacca -. Io non faccio parte del Comitato per fare polemica, ma non posso neppure fare la bella statua. È fondamentale che la mostra "Fare gli italiani" sia integrata dalla presenza del professor Craveri. Se infatti Walter Barberis è al di sopra di ogni sospetto, il professor Giovanni De Luna, nella ricostruzione della violenza estremista degli anni '70, non è stato obiettivo, si è dimostrato ambiguo se non fazioso. La mostra sul futuro dell'Italia deve essere seguita da un comitato intellettuale all'altezza della situazione. Noi proponiamo Enzo Biffi Gentili, le cui competenze in materia sono indiscutibili». Entro un paio di settimane, il Comitato Italia 150 si riunirà per valutare le proposte. «Sono state accolte in maniera informale spiega Leo -, ma manca una risposta ufficiale». Giovedì 17, alle 11.30, i vertici del comitato saranno però impegnati in Regione, nella commissione Cultura di Palazzo Lascaris. Ad esigere l'audizione, fin dallo scorso luglio, è stato il vicepresidente dell'aula Roberto Placido. «Voglio capire a che punto è la situazione - spiega -. Quale sarà il programma ma soprattutto, quali saranno le risorse, chi le impegnerà e quanto si spenderà realmente». L'esponente del Pd spiega di non essere contrario alla manifestazione. «È giusto ricordare

l'Unità d'Italia, ma questa non deve essere l'occasione per gigantismi e opere che, in un momento come questo, non sarebbero comprese». Andrea Gatta che entrano automaticamente a Palazzo Lascaris in caso di vittoria senza bisogno di raccogliere voti. Manca l'accordo non solo sulla sua eliminazione, ma anche sul modo di ripartire i seggi. L'idea di Gariglio, condivisa dalla maggioranza dell'aula, è di dividere i consiglieri fra 35 (o 36) per lo schieramento vincente e 25 (o 24) per l'opposizio-